

**il punto** Genova-Cagliari, il primato della serie B imbarcato sul traghetto

Walter Guagneli

Dopo tre giornate la serie B viaggia sull'asse Genova-Cagliari. Che la corazzata Sampdoria dovesse recitare il ruolo di protagonista era ampiamente prevedibile.

Sorprende invece l'exploit del Cagliari: nessun tifoso rossoblu avrebbe immaginato di veder la propria squadra in vetta alla classifica assieme alla Samp, considerando la tormentosissima estate segnata dall'allontanamento del tecnico Sonetti. Il sostituto Ventura ha colto al volo l'occasione e con

un paio di aggiustamenti ha sfruttato il contraccampo psicologico del cambio, e ora si gusta il primato aspettando i gol di Cammarata.

Fabio Bazzani e Andrea Gasbarroni sono i leader di una Sampdoria che gira a mille, già calata nella parte di regina del campionato. Ma nella Sampdoria "grandi firme" brillano anche Bettarini, Flachi e Grandoni in attesa del rientro degli infortunati Turci e Paganin.

Anche il Lecce ha fretta di tornare in A: l'exploit di Messina è frutto di gol stranieri siglati dagli uruguayi Chevanton e Giacomazzi. Nulla da fare per i siciliani ancora alla ricerca della prima

vittoria: l'allenatore Oddo è subentrato a Cuoghi prima dell'inizio del campionato ma fino ad ora il cambio non ha prodotto i risultati sperati. Risale invece il Napoli andando a vincere sul campo di un Bari carico di ambizioni. Il gol dello svizzero Sesca rafforza il morale (e la panchina) di Colomba.

Sabato amaro per le siciliane: al ko casalingo del Messina si aggiungono le due sconfitte del Catania a Verona e del Palermo a Trieste (nei minuti di recupero). Zdenek Zeman salva la panchina trascinando la Salernitana alla vittoria sul Livorno dopo lo stentatissimo avvio di campionato caratterizzato da due ko con 5 gol subiti e solo uno realizzato.

A salvare il tecnico boemo ci pensano il bomber Vignaroli e il ventunenne difensore slavo Dobrijevic. Difficile invece immaginare l'andamento del rapporto fra il presidente Aliberti e l'allenatore, fino ad ora mai sintonizzati sulla stessa lunghezza d'onda. Alla prima sconfitta Zeman mise in piazza la notizia del mancato pagamento degli stipendi da parte della società, il secondo ko col Lecce ha reso ancora più elettrico il clima.

Scricchiola la panchina di Mandorlini a Vicenza. La squadra veneta, inserita fra le favorite per la corsa alla promozione in A, dopo 3 partite ha racimolato solo due pareggi. L'appuntamento casa-

lingo di sabato prossimo con la Triestina sembra già l'ultima spiaggia per il tecnico ravennate.

La serie B dopo solo tre turni vanta il poco invidiabile primato di 5 cambi d'allenatore. Il record di velocità spetta al Messina che ha mandato a casa Cuoghi a metà agosto. Poche settimane dopo sono arrivati i divorzi fra Sonetti e il Cagliari e fra Jaconi e il Catania.

Poi Arrigoni ha preso il posto di Glerean al Palermo e la scorsa settimana Torrente è subentrato ad Onofri che ha lasciato la panchina del Genoa per lo stress. Ma Torrente è una soluzione part-time. Il suo posto dovrebbe essere preso da Ulivieri.



# La favola di Bonimba e dei suoi ragazzi

*Vola imbattuto il Mantova di Boninsegna: vinto anche il derby contro i blues di Pavia*

Stefano Ferrio



Roberto Boninsegna indica la via giusta al Mantova: i lombardi sono imbattuti al comando del girone A di serie C2  
foto di Stefano Sacconi

**MANTOVA** La barista dai capelli biondi e dalla faccia adolescente ha fretta di servire gli ultimi aperitivi sotto i portici antichi di piazza Broletto. Perché poi c'è una figlia di otto anni da bardare come una diligente Barbie virgiliana, e prendere di corsa tutte e due la strada del "Martelli" schivando orde di turisti migranti.

Bisogna proprio correre, di questi tempi, allo stadio dove la curva prende lo stesso nome, "Te", del famoso palazzo affrescato dal genio di Giulio Romano. Perché se si vuole vedere questo derby con il Pavia da un'ottima posizione dei distinti, occorre affrettarsi come non accadeva da tempo immemorabile nella città conosciuta, quarant'anni fa, per il "Piccolo Brasile" modellato sugli schemi di un allenatore di nome Edmondo Fabbri.

Volò dalla C alla A nel soffio di due stagioni il Mantova guidato dal popolare Mondino, restando successivamente nella massima serie il tempo necessario a decidere perfino le sorti di uno scudetto, tolto dalle maglie dell'Inter sconfitta in riva al Mincio (gol di Di Giacomo fra le mani imbrurate di Giuliano Sarti) per essere cucito su quelle bianconere della Juventus.

Era il 1967, ma erano anche altri tempi fino a un certo punto, a giudicare dagli spalti pavati di biancorosso di questa bomboniera incassata fra i condomini di una Mantova di periferia. Il minimo che in fondo ci si potesse aspettare, sapendo del Mantova di un tempo, e avendo appurato che quello attuale, alla vigilia del big match odierno, nel girone A viaggia a punteggio pieno verso un sogno chiamato C1: nove punti dopo tre partite, grazie a sette pappine segnate senza averne incassata alcuna. Merito del calcio pratico e aggressivo predicato da mister Roberto Boninsegna, più che mai faccia da bar di quelli cantati da Giorgio Gaber.

A testare il giocattolo provvede il Pavia spregiudicato e ambizioso allenato da un Marco Torresani capace, con il suo calcio champagne, di sottrarre duemila tifosi per le partite interne al fascino di un San Siro lontano appena trenta chilometri. Sono imbattuti anche i blues della Bassa, che schierano in prima linea due predoni come Inacio, fratello minore del caricoa atalantino, e José La Cagnina, dai natali confusi tra la Pampa e il più vicino lago di Como. Due vittorie e un pareggio fanno sette punti, nonché la possibilità, con un colpo gobbo allo stadio Martelli, di tornare a casa in testa alla classifica.

Ovvio che la partita sia subito rissa. Non passa neanche un quarto d'ora e ne fa le spese Todea, centrocampista di casa cacciato negli spogliatoi dall'ottimo Gava di Conegliano dopo avere spento un occhio al sette del Pavia. Ambrosioni, con un gancio scoccato a palla

lontana. Mantova in dieci e ospiti all'arrembaggio, con innumerevoli bordate spedite verso le bandierine del corner dal Roberto Carlos del Pavia, tal Mavillo Gheller, mai in buoni rapporti col suo terrificante piede destro. Tutte premesse perché al 18', ricevuta palla da capitano Lampugnani, il ventiduenne Gaetano Caridi, felino quanto elegante fantasista virgiliano, sbriciola le mani del povero Mandrelli con una rasoia di sinistro battuta da fuori area per toccare il palo e finire in fondo al sacco.

Nei restanti 80' di gioco (zuffe, cambi e manfrine varie obbligheranno a quasi un quarto d'ora di recupero totale) succedono molte cose. Per il Pavia valanghe di corner e assalti a testa bassa, senza mai scalfire sulle fasce la forza avversaria. Per il Mantova chiuso in bunker più affanni che brividi, anche se a metà ripresa solo un disperato salvataggio sulla linea di David "Schwarzenegger" Giubilato evita il gol su perfido pallonetto di Inacio.

Quando i blues della Bassa sembrano vicini al pari, Bonimba manda in campo il suo erede locale, Paolo Pupita, un metro e settanta di ferocia, terga basse, passi doppi e finte ubriacanti. Il Pavia rischia così il ko a ripetizione, mentre il pubblico di casa rischia un infarto collettivo al minuto 91, quando una santa traversa pare quasi abbassarsi per far schizzare via una botta a colpo sicuro di tal Ciccio Cardamone. Segue triplice fischio, e Mantova primum, nonché imbattuto, a quota 12 punti. Più vicino a un Everest chiamato C1.

Un gol per parte con il Castelnuovo. Della Valle annuncia: «Presto le maglie tutte viola»

## Florentia, pareggio in affanno

**FIRENZE** Mezzo passo falso della Florentia sul proprio campo, sotto lo sguardo del presidente onorario Diego Della Valle. Malgrado il sostegno di quasi 30.000 spettatori (che hanno esposto una striscione e intonato cori contro Cecchi Gori) la squadra viola non va oltre il pareggio (1-1) contro il Castelnuovo Garfagnana e perde la vetta della classifica conquistata domenica scorsa dopo la vittoria a Gualdo. Già nel primo tempo la squadra di Vierchowod, pur avendo recuperato il bomber Riganò, ha confermato di non essere in giornata: mai è riuscita a imporre il proprio gioco e a rendersi pericolosa. Così agli avversari, meglio organizzati e spesso vicini al gol, sono bastati 13 minuti per passare in vantaggio con Martelloni - già a segno al Franchi in agosto in una gara di Coppa Italia di categoria (pure allora finì 1-1) - sfruttando sul filo del fuorigioco una vistosa ingenuità difensiva della Florentia. Nella ripresa i viola, pur continuando a non brillare, hanno raggiunto il pari al 15' con il neo entrato Andreotti su un cross di Di Livio e finta di Riganò. Proteste nel finale della Florentia per un atterramento in area di Riganò non punito dall'arbitro, la cui conduzione è stata assai criticata dal club toscano.

La non positiva prestazione dei gliati non ha impedito al Presidente Della Valle annunciare che presto la maglia della Florentia tornerà ad essere tutta viola:

non solo ma Della Valle intende anche riportare il nome Fiorentina, specie dopo il fallimento della società di Cecchi Gori. «Sappiamo bene - ha affermato l'imprenditore marchigiano - che questo stadio e questi meravigliosi tifosi non possono prescindere da un certo nome. Ma bisogna agire con cautela e buon senso. Ho letto e sentito dire oggi cose che non stanno né il cielo né in terra. La situazione, al di là di tutto, resta delicata e quindi dobbiamo essere pazienti e muoverci senza pressioni: non vorremmo infatti che qualcuno si divertisse immaginando cose strane. Né vogliamo che si speculi sulla passione di questa gente». Anche perché, insiste Della Valle, gli obiettivi e le ambizioni della sua Florentia sono molte e consistenti: «Vogliamo essere una società forte - spiega - non buttare denaro alla finestra. Quindi, ripeto, verifichiamo ogni cosa a fondo: e se poi non ci ricameranno sopra delle polemiche faremo sicuramente meglio». Nell'attesa che torni a chiamarsi a tutti gli effetti Fiorentina l'attuale squadra recupererà a breve almeno il colore viola. «Ci stiamo lavorando già da un po' - spiega sorridendo Della Valle - per ora sulle maglie ce n'è un pezzetto. Ma l'intenzione è che ci sia più viola possibile prima possibile. Al cuore della gente non si possono contrapporre aspetti di altra natura. E tutti, compreso il Comune, stiamo cercando di arrivare a ottenere ciò che è un diritto».

serie D

## Il derby di Potenza è senza una regina

Ivo Romano

**POTENZA** La montagna ha partorito il topolino. C'era tutto per il grande evento, una stracittadina che mancava da mezzo secolo (allora si affrontarono Juventina e Monticchio, ma in Promozione): attesa e fibrillazione a caricare i protagonisti, stadio praticamente esaurito a far da cornice e a illuminare il volto del cassiere, accesa rivalità a dare quel "quid" in più. Ma è mancato il gol. E non è poco. Perché la voglia di vincere era tanta, essersi dovuti accontentare di un punto non può che lasciare con l'amaro in bocca. Il confronto non poteva non stuzzicare l'interesse, anche se di serie D. Le implicazioni erano così tante che la cittadinanza non vedeva l'ora di immergersi nell'atmosfera tipica del derby. Da una parte l'Fc Potenza, con la sua lunga storia e i suoi nobili trascorsi, che in tempi lontani conobbero perfino l'onore della cadetteria. Dall'altra l'Asc Potenza, società giovane e sbarazzina, nata da una importante costola della sorella maggiore, capace di portare a compimento la rincorsa ai cugini con due promozioni negli ultimi tre anni. Da una parte la dirigenza di insediamento relativamente recente dell'Fc Potenza, dall'altra i vecchi "comandanti" dell'Fc ai tempi della C1, poi confluiti nella stanza dei bottoni dell'Asc. Da una parte i tifosi meno giovani, affezionati alla squadra più blasonata, dall'altra le nuove generazioni del tifo, accorse al fianco dei nuovi arrivati. Un mix di attese, tensioni, speranze. Ma è mancato il gol. Perché i derby sono fatti così. La voglia di vincere è tanta, ma la paura di perdere talvolta è maggiore. Ci provi a vincere, poi magari pensi a non rischiare. E la fotografia della stracittadina di Potenza è bella e fatta: un tempo a provarci (un paio di chance per parte), un altro a schiacciare il pedale del freno. Se poi una squadra rimane in 10 (è accaduto all'Asc, intorno al quarto d'ora della ripresa, a causa dell'espulsione per doppia ammonizione di Curione), ecco che la gara si blocca ancora di più. C'è chi chiude il catenaccio, c'è chi non ha la forza per sfondare. E lo 0-0 non è che la conseguenza. Così lo spettacolo più che gli uomini in campo lo hanno offerto i tifosi di entrambe le fazioni. Quelli dell'Fc hanno inscenato un colorito corteo, che è partito intorno alle 13.30 da Piazza Prefettura per concludersi sui gradoni della Curva Ovest del "Viviani". Quelli dell'Asc hanno dato vita a una splendida scenografia. Un pubblico numeroso, caloroso, corretto: qualcosa come 3000 paganti, circa 5000 spettatori in totale, un incasso intorno ai 20mila euro. Un pubblico rimasto, però, con l'amaro in bocca. Con tanto di beffa finale. Perché le due squadre sono ora a metà classifica. Mentre in testa c'è il Melfi. Come a dire: la provincia che supera il capoluogo.

### Euro Rivali

# Da Beckenbauer a Khan, ecco il Bayern che aspetta il Milan

Francesco Caremani

**MONACO** Diciassette campionati, 10 coppe di Germania, 4 coppe di Lega, 3 supercoppe di Germania, 4 coppe dei Campioni, una Coppa Intercontinentale, una Coppa delle Coppe e una Coppa Uefa. Questo, in cifre, è il Bayern Monaco, club nato il 27 febbraio 1900 grazie a undici membri dissidenti dell'MTV 1879, che si riunirono al ristorante "Gisela" per fondare il Fussball Club Bayern München. La quota di associazione era di un marco, due marchi per i nuovi soci. Inizia così la storia di una delle squadre più famose, più potenti, più vincenti del mondo che ha vissuto il suo periodo d'oro negli anni Settanta. La prima partita il Bayern la giocò contro l'MTV vincendo per 7-1 e stabilendo subito le distanze. Il resto era fatto di tornei provinciali dai quali poi si accedeva alla finale nazionale. Finale vinta dal Bayern nel '32 a Norimberga contro l'Eintracht Francoforte. Vincerà la Cop-

pa di Germania nel '57, nel '66 e nel '67, ma quando nel '63-64 nasce il girone unico il Bayern resta fuori della Bundesliga. Ci penserà il tecnico Cajkovski a portarla nel calcio che conta l'anno successivo e per questo è rimasto a imperitura memoria nella leggenda di questo club. Negli anni Settanta l'esplosione di una generazione di giocatori ineguagliabili, guidati da un tecnico intelligente come Udo Lattek, ha segnato per sempre la storia del calcio europeo e mondiale. C'è Franz Beckenbauer, c'è Gerd Müller, c'è Maier, ci sono Breitner e Schwarzenbeck, Uli Höness e Augenthaler. Maier, per molti anni primo portiere al mondo, è ancora oggi il recordman di presenze con 473 partite giocate, mentre Müller è il cannoniere di sempre con 365 reti segnate.

La stessa generazione, qualche giocatore più qualche giocatore meno, che ha dato vita alla mitica Italia-Germania Ovest 4-3 dell'Azteca. Impressionante è il primato che questi giocatori riescono ad accumulare in pochi anni, compreso l'Europeo e i



Mondiali vinti con la Germania, dato che la Nazionale era stata costruita sul blocco del Bayern Monaco. Tre campionati tedeschi, 3 coppe Campioni, un'Intercontinentale e una Coppa di Germania, il tutto dal '71 al '76. Cinque anni per conquistare l'Europa e il Mondo, distruggendo anche il mito dell'Olanda e del calcio totale. Poi è stato un continuo fermarsi e ricostruire per continuare a vincere e a primeggiare. Sono cambiati i protagonisti, ma non i risultati. La generazione d'oro si è riciclata all'interno della società, chi allenatore, chi presidente, chi general manager, creando un filo conduttore fatto di mentalità, di prestigio, anche di potere economico e politico-sportivo, basta vedere cos'è oggi Beckenbauer in Germania.

Sono nati i Rummenigge, i Matthäus, i Thon, i Brehme, sono arrivati i Pfaff, i Lerby e il Bayern Monaco ha continuato a vincere e a dettare legge in patria, mentre in Europa ha dovuto lasciare ad altri scettro, podio e coppe. Nel '96 Klinsmann guida i

ragazzi di Monaco alla vittoria in Coppa Uefa, contro il Bordeaux di Zidane, Dugarry e Lizarazu. Nel 2001 è Oliver Kahn che si erge a muro insuperabile e regala la Champions League al Bayern, nella finale vinta ai rigori contro il Valencia. Nel mezzo c'è stata anche la finale shock del '99, con l'uno-due di Sheringham e Solskjaer nei primi due minuti di recupero. Uno smacco che il calcio tedesco non potrà mai dimenticare, un po' come l'1-5 rifilato dall'Inghilterra alla Germania nelle qualificazioni mondiali.

Con questa squadra, guidata alla vittoria in Bundesliga anche da Trapattoni, il Milan ha un bel precedente: la semifinale di Coppa Campioni nel '90, 1-0 a Milano con rete di Van Basten e 1-2 a Monaco con rete preziosissima di Borgonovo nei tempi supplementari e gol di Strunz e McInally per i tedeschi. In quel Milan c'era anche Ancelotti, che non avrà Van Basten, ma ha Rui Costa, Rivaldo e furia Inzaghi (nella foto, Thomas Linke, centrocampista del Bayern).

### CHAMPION'S LEAGUE

Martedì 1 ottobre

JUVENTUS - NEWCASTLE  
ore 20.30 Calcio Stream

BAYERN M. - MILAN  
ore 20.30 Sport Stream

Mercoledì 2 ottobre

GENK - ROMA  
ore 20.30 Sport Stream

INTER - LIONE  
ore 20.30 Calcio Stream

### COPPA UEFA

Giovedì 3 ottobre

XANTHI - LAZIO  
ore 19.30 Super3

CHIEVO - STELLA ROSSA  
ore 20.20 LA7

PARMA - CSKA MOSCA  
ore 20.55 Rai 2